

MONDO

L'economia Usa dà una mano a Obama

- **La crescita balza dall'1,3 al 2 per cento nel terzo trimestre, grazie soprattutto alla spesa federale**
- **Gaffe repubblicana: «Colin Powell con Barack perché è nero». Washington Post con il presidente**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Vista dal campo democratico è moneta sonante, da spendere a piene mani nell'ultimo scampolo di campagna elettorale. I dati dell'economia Usa sono appena un po' meglio del previsto, la distanza che passa tra un tasso di crescita stimato dell'1,9% e quello effettivo che sarebbe invece al 2. Comunque un bel salto in avanti rispetto al primo trimestre, fermo all'1,3%. Per gli economisti e gli addetti ai lavori è il segnale che la ripresa è ancora debole - la media annuale del 2011 era all'1,8, quella dei primi nove mesi del 2012 è malgrado tutto all'1,74%. Per Obama però è soprattutto la conferma che le cose cominciano ad andare per il verso giusto, grazie all'aumento delle spese federali soprattutto nel settore della Difesa. Già gli ultimi dati sull'occupazione avevano visto un leggero miglioramento, quelli di ieri - a 11 giorni dalle elezioni - sono più che una buona notizia per il presidente: meglio sarà solo se il prossimo due novembre le nuove statistiche sul lavoro confermeranno il trend positivo. E non è cosa da disprezzare con una corsa che si giocherà all'ultima scheda.

I sondaggi restano appesi ad un filo, Obama e Romney in sostanziale parità, di volta in volta alla guida l'uno o l'altro. Più che le percentuali, conta però la capacità di aggiudicarsi i grandi elettori - distribuiti su base demografica. Se quattro anni fa Obama era spinto dall'onda dell'entusiasmo popolare, stavolta la campagna si fa più attenta alle strategie elettorali e si concentra sugli Stati in bilico, in particolare quelli - come l'Ohio - che da soli potrebbero far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte. E l'Ohio, almeno per il momen-

to, resta saldamente dalla parte di Obama. Secondo il New York Times, a conti fatti, il presidente avrebbe ad oggi il 73% di probabilità di aggiudicarsi 294 voti elettorali, sui 270 necessari per conquistare il secondo mandato.

Nella matematica elettorale entrano anche i fondi raccolti. A credere alla teoria che vuole la vittoria statisticamente dalla parte di chi ha raccolto più finanziamenti, Obama resta in leggero vantaggio con oltre un miliardo di dollari a fronte dei 954 milioni rastrellati da Mitt Romney, in quella che sarà la più dispendiosa gara elettorale della storia americana. Lo sfidante repubblicano ha però registrato un'impennata in ottobre, in particolare dopo il primo dibattito, dove aveva avuto la meglio su Obama, mostrando una capacità di leadership rimasta in ombra fino ad allora. Con Romney l'alta finanza, Wall Street, le grandi corporation, con Obama soprattutto piccoli sottoscrittori - il 55% dei fondi viene da donazioni inferiori ai 250 dollari - ma la potenza di fuoco è impressionante su entrambi i fronti. Ogni parola fuori posto dell'avversario si trasforma in spot, spesso mirati a singoli Stati e comunità per ottimizzare al meglio la ricaduta elettorale del messaggio.

QUESTIONE DI RAZZA

Il fronte repubblicano è stato più prodigo di gaffe che non i democratici. In questi ultimi giorni alle battute da brivido su stupro e aborto, si è aggiunta l'uscita dell'ex governatore repubblicano del New Hampshire, John Sununu, sull'endorsement a favore di Obama espresso da Colin Powell, ex segretario di Stato di Bush jr. «Ti chiedi se si tratti di un endorsement basato sui fatti o se non abbia a che fare con qualcosa di leg-



Barack Obama ha già votato nel suo seggio di Chicago FOTO LAPRESSE

germente diverso - ha detto Sununu -. Quando c'è qualcuno della tua stessa razza che ti rende orgoglioso del fatto che sia il Presidente degli Stati Uniti, io approvo che lo si appoggi». Parole che misurate con il metro della sensibilità Usa sulle questioni razziali suonano dispregiative, non molto lontane da un «che potevi aspettarti da un negro?».

Non stupisce che un sondaggio del Washington Post - quotidiano che ha annunciato il suo endorsement per Obama - segnali il peso della razza in questa consultazione elettorale. Solo il 38% degli elettori bianchi voterà per Ba-

rack Obama, il 59% si dice dalla parte di Mitt Romney. Tra i «non bianchi», le parti si invertono: il 79% sta con il presidente, appena il 18 con lo sfidante repubblicano. Nel 2008, Obama era indietro di soli 12 punti nell'elettorato bianco, rispetto ai 21 di oggi. Quattro anni con un presidente nero sembrano aver approfondito il solco, riportando a galla le questioni razziali. Il politicamente corretto si è diluito negli 89 volumi anti-Obama che sono stati pubblicati da quando ha messo piede alla Casa Bianca. Da *Il comunista a Come Obama ha adottato l'agenda della sharia*.

Ue, Premio Sakharov all'iraniano Panahi

Il premio Sakharov per la libertà di pensiero è stato per la prima volta assegnato a due iraniani: il regista Jafar Panahi e l'avvocata e attivista per i diritti umani Nasrin Sotoudeh. È la prima volta che il Parlamento Ue assegna a due oppositori iraniani il prestigioso riconoscimento. I vincitori sono stati preferiti alle componenti della band Pussy Riot e al dissidente bielorusso Ales Beliatsky.

Jafar Panahi, che nel 2000 vinse il Leone d'Oro a Venezia con il film *Il Cerchio* (Dayereh) è stato condannato nel dicembre 2010 a 6 anni di reclusione e gli è stata preclusa la possibilità di dirigere, scrivere e produrre film, viaggiare e rilasciare interviste sia all'estero che all'interno dell'Iran per i successivi 20 anni. Nasrin Sotoudeh, avvocatessa 49enne che ha difeso numerosi attivisti e oppositori imprigionati dopo le violente proteste seguite alle elezioni contestate del 2009, nel gennaio 2011 è stata condannata a 11 anni di carcere per «attività contro la sicurezza nazionale» e «propaganda contro il regime». È stata inoltre esclusa dalla pratica legale e anche lei non può lasciare il paese per i prossimi 20 anni. A settembre 2011, la corte d'appello ha ridotto la sua pena a sei anni e il divieto di praticare la sua professione a 10 anni. Sotoudeh ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le nuove restrizioni imposte alle visite dei suoi familiari. Amnesty International ha lanciato l'allarme per la sua salute.

Il premio «è una chiara condanna al regime di Teheran», ha detto il presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz, al momento della proclamazione ufficiale davanti alla plenaria di Strasburgo. L'annuncio del premio, deciso all'unanimità dalla «Conferenza dei Presidenti», è stato accolto con una standing ovation. Oggi una missione di parlamentari della sinistra del Parlamento Ue a Teheran cercherà di «consegnare personalmente due lettere» a Panahi e Sotoudeh. «Se il regime non permetterà la consegna - ha detto Schulz - la missione sarà interrotta».

E l'Afghanistan finì abbandonato

La sequenza impressionante di attentati e morti in Afghanistan, ci costringe a riportare l'attenzione sull'esplosiva situazione del paese asiatico. Un giovane soldato italiano è morto e tre sono stati feriti, nel corso di un'azione di pattugliamento. Quasi contemporaneamente sono stati uccisi due militari americani e due britannici in province diverse, per mano di infiltrati nell'esercito afgano. Inoltre ieri un ordigno improvvisato è esploso al passaggio di un blindato italiano, senza vittime questa volta, vittime che invece sono state 42 nell'esplosione provocata da un kamikaze davanti una moschea nel nord est del paese. Il governo italiano, come quelli degli altri Paesi coinvolti, assicura che la transizione è in corso e per il 2014 il grosso delle truppe della coalizione lascerà il Paese come previsto.

Ma l'Afghanistan che stiamo abbandonando al suo destino è un Paese sull'orlo di un collasso. Sul piano politico l'attore principale rimane Karzai, l'uomo su cui puntarono gli americani già dal 2001 all'inizio di «Enduring Freedom». Una volta divenuto presidente, Karzai si è mosso come un capo clan, arricchendo il suo gruppo e emarginando tutti gli altri. In vista delle elezioni presidenziali del 2014, con le quali dovrebbe cedere il potere secondo costituzione, sono in molti a dubitare che Karzai si rassegni, complicando non poco lo scenario politico già fosco. Persino i colloqui di pace con le fazioni talebane sono serviti al presidente a rafforzare la sua posizione più che a pacificare la nazione.

L'economia del Paese è dipendente

dagli aiuti internazionali, la corruzione è dilagante, il mercato dell'oppio (il 90% della produzione mondiale) rimane l'industria privata più remunerativa, alimentando eserciti privati, violenza e insicurezza, nell'impotenza della comunità internazionale. Sul piano della sicurezza, la situazione resta drammatica. Gli attentati si susseguono quotidianamente, coinvolgono militari e civili inermi. Attacchi armati, ordigni rudimentali, kamikaze e talebani infiltrati nell'esercito, sono all'ordine del giorno. Dall'inizio dell'anno sono cinquanta i militari dell'Isaf, morti per mano «amica».

L'obiettivo di formare le forze armate locali, rimane incompiuto sul piano qualitativo e della fedeltà. Anche la popolazione civile si fida poco degli afgani in divisa e fioriscono di nuovo gli eserciti di clan e tribù. Sul versante degli in-

L'ANALISI

UGO PAPI

Nel 2014 si concluderà il ritiro delle forze internazionali da Kabul. Ma il Paese che tutti hanno fretta di lasciarsi alle spalle è sull'orlo del collasso

sorti la situazione non è certo più rosea. Le divise fazioni talebane, da quella di Quetta al clan Haqqani, rimangono nelle loro roccaforti pakistane e imperver-

ISAF

Blindato italiano su una mina: militari illesi

Dopo l'uccisione del caporale degli alpini Tiziano Chierotti e il ferimento di altri tre suoi commilitoni, nuovo attacco ieri dei talebani contro i militari italiani in Afghanistan, per fortuna senza conseguenze per i soldati. «Un mezzo blindato Cougar della Task Force South è rimasto coinvolto nell'esplosione di un ordigno rudimentale nei pressi di Kormaleq, a circa quaranta chilometri da Farah», spiega un comunicato del comando regionale Ovest della missione Isaf-Nato. «Indenne il personale a bordo del blindato, che ha protetto i

sei occupanti, riportando soltanto danni alla parte anteriore». Il Paese è stato ieri scosso anche dal più grave attentato degli ultimi 10 mesi, in una zona che era rimasta relativamente ai margini degli scontri. Almeno 42 persone sono morte a causa di un kamikaze che si è fatto esplodere contro la moschea di Eid Gah a Meymaneh, capoluogo della remota provincia di Faryab, nel nord-ovest del Paese. I feriti sono 51 (15 gravi). Tra loro ci sarebbe anche il portavoce del governatore e il capo della polizia provinciale, Abdul Khaliq Aqsai.